

		La pagina del Sindaco					
MISERIE O PROGETTUALITÀ							



La minoranza presenta interrogazione consiliare sul contributo concesso ad Agri '90, ridotto rispetto alla previsione di bilancio. Il travagliato percorso della pratica è noto agli addetti, portato avanti con tutta la buona volontà dalla Giunta e soprattutto con occhio di riguardo

e lungimiranza. Ma evidentemente agli interroganti preme segnalarsi sul Bollettino una volta di più, nelle forme più che nei contenuti, come paladini della correttezza ed esclusivisti dei grandi progetti.

Il sindaco nella risposta documenta ogni fase dell'operazione e soprattutto spiega, non smentito dall'interessato, che essa è stata condotta in perfetta sintonia con Vigilio Giovanelli, presidente di Agri'90, e con tutta l'attenzione che questa cooperativa si merita.

Il Consigliere Colò, al quale dei problemi sta a cuore la loro strumentalizzazione verbosa, replica rimproverando all'Amministrazione comunale quest'altro fallimento, e, peggio, il tradimento dell'agricoltura storese.

E questo è, con tutta la buona volontà,

insopportabile.

La pochezza, la scorrettezza e la perfidia del metodo, l'inconsistenza della partecipazione delle minoranze, il basso livello della discussione a questo punto vanno sottolineati e riprese, senza voler insegnare il mestier a nessuno. Il discorso vale per Storo, come vale per altre minoranze del Trentino rimaste ferme al partitismo ed alla demagogia defunti, vale per il dibattito provinciale, perfino per quello parlamentare se sentiamo deputati occuparsi in televisione delle spese postali sulla bolletta della luce.

Ripeto, non per dare lezioni a nessuno, ma qualche decennio di diseducazione ci ha portato ad un'interpretazione viziosa e fuorviante della politica, che è diventata indice d'ascolto e paralisi nel migliore dei casi, spesso imbroglio.

Far politica significa governare la città, guidare la comunità, amministrare, mirare ad obiettivi concreti e riguardanti la città. In breve, rispondere. A sproposito e interessatamente invece, ci hanno mostrato che far politica vuol dire dibattere, mediare, convincere, magari confondere fino a conquistare e tenere posizioni, ad ogni costo e con qualsiasi mezzo. In breve, approfittare. Proprio perché l'obiettivo di siffatto surrogato di politica non era e non è la comunità con i suoi bisogni, ma qualcuna delle sue fazioni con i suoi interessi particolari.

Il buon Colò lo ha dichiarato in que-

st'aula che lui parla e lavora allo scopo di riconquistare i voti e con essi il potere per la sua parte. Dunque obiettivo sbagliato e pericoloso, che fa la grossa differenza tra noi e lui. La nostra azione, per quanto difettosa, è perfettamente slegata da ogni riferimento ai voti. Lavoriamo per il paese senza mirare ad altro che al rispetto delle richieste quando e come si può, dell'incarico sempre.

Così si spiegano gli argomenti, i toni, la dialettica e perfino le gambe corte della minoranza. Non è su questi livelli che si onora il mandato ricevuto, ma con le idee, con le proposte, e perfino con il giudizio oggettivo e disinteressato sui risultati.

Sul caso di Agri '90, che è idea buona sostenuta con convinzione e fatica e per la quale abbiamo trovato soluzioni e offerte più favorevoli delle richieste (la modifica del Regolamento di concessione dei contributi esclusivamente in favore della cooperativa, sì, ci avrebbe portato all'illegittimità certa) ci spettano i complimenti, altro che critiche. Se, come prescrive il Luzzani, non si vuole essere burattini. Chi ama il proprio paese mira a costruire, non a demolire. Partecipazione nell'interesse generale significa collaborazione, magari critica, ma mai sabotaggio, neanche verbale. Nel caso disperato dell'incomunicabilità assoluta, la minoranza si armi per la prossima tornata, con dei programmi precisi nei quali ci spiega come darà servizi e risposte con meno impiegati e meno spese, come impiegherà meglio i miliardi, a quali opere pubbliche darà precedenza, quali settori di attività o quale socialità vorrà curare e sostenere, quali criteri userà nell'urbanistica, nel costume, nella fiscalità, nei rapporti con i dipendenti bravi e con gli altri ecc.

Questa è politica ragazzi.

Una amministrazione comunale si qualifica o meno nella misura in cui

- cerca di organizzare una struttura responsabile e rispondente alla maggior parte possibile dei bisogni, invece che lasciare ogni servizio al caso o alla giornata o alla clientela o al quieto vivere

- amministra la cassa, come si dice, con lo scrupolo del buon padre di famiglia o, dove necessario, con gli spunti dell'imprenditore, quindi soppesa come si deve spese e investimenti

- promuove uno sviluppo ordinato, a ritmi proporzionati al contesto, di tutte le componenti comunitarie, culturali, economiche e sociali

- incide sul costume verso il rispetto di tutti, la conoscenza, la franchezza, lo scrupolo e l'apertura, contro egoismo privilegi, sotterfugi, libero arbitrio, approssimazione e conservazione

- mette mano all'assetto del paese con razionalità e lungimiranza, in modo che le opere pubbliche siano realizzate secondo priorità, abbiano costi credibili, possibilmente anticipino i bisogni e comunque durino nel tempo senza comprometersi reciprocamente (per capire il concetto si osservino le vie di Lodrone che seguono i confini dei campi e, incastonate tra le nuove costruzioni, non sono mai più rimediabili)

- tutela il territorio e l'ambiente, a garanzia dei diritti e della borsa dei posteri. Qui invece la visuale è così ridotta che l'azione di un'amministrazione la si valuta e la si osteggia sulla base di stupidaggini e formalismi delle quali tra tre anni non si ricorderà più nessuno (per capire il concetto si esamini il contenuto della maggior parte delle interrogazioni della minoranza).

Mi dispiace molto, giorno dopo giorno, vedere che non arrivano segnali di crescita da quella parte.